



Franklin D. Roosevelt

Sudha Chandran

Alex Zanardi

Marlee Matlin

Stevie Wonder

Maud Lewis

Nick Vujcic

Vite

Lizzie Velásquez

straordinarie

Django Reinhardt

**Storie di donne e uomini
che hanno fatto la differenza**

Melanie Gaydos

Stephen Wiltshire

Vite straordinarie

Storie di donne e uomini
che hanno fatto la differenza



*Alla memoria di Franco Bompreszi,
osservatore acuto del mondo degli “abili” e primo direttore editoriale
del portale SuperAbile. Giornalista in sedia a ruote, è stato un innovatore
instancabile. Ha combattuto con forza il linguaggio dei luoghi comuni
e ha contribuito a cambiare l’approccio dei media alla disabilità*

Prefazione

di Luigi Sorrentini

Direttore Centrale Prestazioni Socio-Sanitarie, Inail

LA VARIETÀ DELL'ESPERIENZA UMANA È INFINITA. È questo il bello: nessuno è uguale agli altri. Anche la disabilità ha mille aspetti e sfaccettature che danno luogo, ogni volta, a una storia di vita diversa. Lo sappiamo bene noi che sulle pagine della rivista *SuperAbile Inail*, mese dopo mese, abbiamo raccolto decine di storie di persone con disabilità, che nella maggior parte dei casi avevano in comune una sola e unica cosa: il desiderio di condurre la propria esistenza, superando l'insieme delle difficoltà dettate dall'incontro tra la loro condizione e l'ambiente circostante.

In questo percorso ci siamo imbattuti in tante storie di persone che per la qualità straordinaria del loro impegno e del loro talento hanno fatto davvero "la differenza". Uomini e donne di oggi e di ieri, che hanno scelto non solo di cambiare la propria vita, ma anche quella degli altri e che, facendo questo, hanno cambiato il mondo. In alcuni casi si sono direttamente impegnati a favore dei diritti delle persone disabili, cercando di modificare in meglio le loro esistenze, in altri hanno contribuito a scardinare gli stereotipi che accompagnano la disabilità, anche quelli più duri a morire.

Questo volume illustrato è dedicato a ventidue personaggi straordinari, provenienti da tutto il mondo: undici donne e altrettanti uomini con diverse disabilità che, grazie e malgrado la propria condizione, si sono distinti nei vari ambiti delle arti, delle scienze, dello sport. Tra loro vi sono atleti, scienziati, politici, attrici, musicisti, artisti, modelle e attivisti. Alcuni sono più noti al grande pubblico, altri meno, ma siamo certi che le loro storie sapranno sorprendervi e ispirarvi.

SuperAbile Inail

Anno VII - Speciale 2018

Direttore: Luigi Sorrentini

Direttore responsabile:

Stefano Trasatti

A cura di: Antonella Patete

Editing: Laura Badaracchi

In redazione: Diego

Marsicano e Michela Trigari

Progetto grafico:

Giulio Sansonetti

Editore: Istituto Nazionale

per l'Assicurazione contro

gli Infortuni sul Lavoro

Redazione: SuperAbile

Inail c/o agenzia di stampa

Redattore Sociale - Via degli

Etruschi 7 - 00185 Roma

E-mail: superabilemagazine

@inail.it

Stampa: Tipografia Inail

Via Boncompagni 41 - 20139

Milano

Autorizzazione

del Tribunale di Roma

numero 45 del 13/2/2012

Gli autori. Giovanni Augello (pag. 30), Laura Badaracchi (pagg. 8, 18, 28), Alessandra Brandoni (pag. 38), Eleonora Camilli (pag. 12), Carla Chiaramoni (pagg. 24, 46), Gian Luigi Cocci (pag. 26), Daniele Iacopini (pag. 34), Chiara Ludovisi (pag. 16, 42), Sabrina Lupacchini (pag. 44), Diego Marsicano (pag. 50), Dario Paladini (pag. 10), Laura Pasotti (pag. 36), Antonella Patete (pagg. 14, 20, 48) Elisabetta Proietti (pag. 22), Michela Trigari (pagg. 32, 40).

Le illustrazioni. I ritratti sono di Corrado Virgili. Art director esperto di computer grafica e animazione, ha collaborato con la Rai. Dal 2006 al 2010 è stato direttore artistico e computer graphics supervisor per lo studio Rainbow Cgi. Dal 2014 collabora, come freelancer, con diverse realtà nazionali e internazionali. È stato candidato due volte ai David di Donatello nella categoria "migliori effetti speciali".

Introduzione

di **Antonella Patete**

Coordinatrice di redazione del magazine SuperAbile Inail

PER ESSERE ACCETTATA E RISPETTATA dagli altri una persona disabile deve dimostrare di avere qualità straordinarie? Naturalmente no, tutti dobbiamo essere trattati alla pari, a prescindere dalle nostre caratteristiche fisiche e psichiche. E la maggior parte delle persone disabili, come tutte le altre, ambisce a una serena normalità basata sulle relazioni interpersonali, il lavoro, il tempo libero e lo svolgimento di una vita il più possibile indipendente.

Eppure, anche tra le persone disabili, come tra tutti gli altri, esistono delle personalità d'eccezione: donne e uomini dalle doti straordinarie nei diversi campi dell'esperienza umana. Persone che in tutte le epoche storiche e in tutti i continenti hanno saputo distinguersi per l'originalità dei loro percorsi di vita, riuscendo negli anni recenti a imporre il tema della disabilità al centro del dibattito pubblico attraverso la forza con cui hanno portato avanti le loro battaglie.

Ovviamente non tutte le persone disabili che si sono distinte nelle varie sfere dell'esperienza umana hanno voluto sottolineare la propria disabilità, preferendo spesso puntare sulle doti personali a prescindere dalle condizioni di partenza. In altre parole, hanno scelto di non presentare al mondo la disabilità come essenziale rispetto alla propria identità personale. È una scelta comprensibile, che va rispettata. La stessa che hanno fatto anche alcuni dei protagonisti delle storie raccolte in questo volume. Si tratta per lo più di personaggi del passato che, pur senza fare una bandiera della loro battaglia personale, sono riusciti a superare brillantemente i propri limiti. E che oggi, forse, avrebbero spezzato una lancia a favore di una società a misura di ognuno.

Undici uomini e undici donne. Ventidue persone



Helen Keller

pag. 8



Ludwig van Beethoven

pag. 10



Frida Kahlo

pag. 12



Oney Tapia

pag. 14



Temple Grandin

pag. 24



Evgen Bavčar

pag. 26



Rosanna Benzi

pag. 28



Franklin D. Roosevelt

pag. 30



Maud Lewis

pag. 40



Nick Vujicic

pag. 42



Lizzie Velásquez

pag. 44

speciali che hanno scelto di cambiare il mondo



Madeline Stuart

pag. 16



Stephen Hawking

pag. 18



Beatrice Vio

pag. 20



Louis Braille

pag. 22



Sudha Chandran

pag. 32



Alex Zanardi

pag. 34



Marlee Matlin

pag. 36



Stevie Wonder

pag. 38



Django Reinhardt

pag. 46



Melanie Gaydos

pag. 48



Stephen Wiltshire

pag. 50

Helen Keller

attivista, Stati Uniti, 1880 – 1968



BUIO, SILENZIO, ISOLAMENTO. A soli diciannove mesi la vita di Helen sembra finita: dopo una malattia, forse scarlattina o meningite, perde la vista e l'udito. I suoi occhi non possono più tuffarsi in quelli dei genitori, che reagiscono a questo dramma cedendo a ogni suo capriccio. Ma quando ha quasi sette anni ed è ormai ribelle a ogni regola, sua madre e suo padre fanno una scelta che si rivelerà decisiva: assumono Anne Sullivan, insegnante ipovedente, per educarla e insegnarle a parlare.

All'inizio recalcitrante, Helen impara un alfabeto tattile, cioè associa a ogni lettera una parte delle mani che viene toccata o pizzicata. E finalmente scopre come comunicare: abbina i nomi agli oggetti che la circondano, come la sua amata bambola. A dieci anni comincia anche a parlare e le scoppia dentro la voglia di scoprire il mondo, con Anne al suo fianco. Frequenta le più prestigiose scuole per sordi e poi vola a Cambridge, dove a ventiquattro anni si laurea in arte, anche se non può vedere le opere che studia. Un anno prima, nel 1903, viene pubblicata l'autobiografia *The story of my life*, il primo dei suoi undici libri.

Per lei non esistono più barriere comunicative: legge il Braille in cinque lingue e usa anche la Lingua dei segni. Nel 1915 fonda la Helen Keller International, organizzazione non profit per la prevenzione della cecità: vuole difendere i diritti umani e far uscire dall'emarginazione chi si sente escluso, proprio come lei da bambina. Ma non le basta: decide di impegnarsi in politica a fianco degli operai e di coloro che a causa degli incidenti sul lavoro hanno un deficit fisico, oltre a promuovere il diritto delle donne a votare. Diventa una celebrità: quattordici presidenti degli Stati Uniti la incontrano. Annovera fra i suoi amici attori e scrittori, da Charlie Chaplin a Mark Twain. Attraversa i cinque continenti, invitata a tenere discorsi contro lo stigma sulla disabilità. Helen ha vinto il silenzio e l'oscurità, diventando un faro per i sordociechi e non solo.

A QUESTO MONDO
TUTTO PORTA IN SÉ
QUALCOSA
DI MERAVIGLIOSO,
ANCHE IL SILENZIO
E IL BUIO



Ludwig van Beethoven

musicista, Germania 1770 – Austria 1827



A SUA COMPOSIZIONE PIÙ BELLA è la Nona sinfonia, quell'*Inno alla gioia* che l'Unesco, l'Organizzazione Onu per la scienza, l'istruzione e la cultura, ha inserito nell'elenco delle opere memorabili dell'uomo, al pari dell'*Iliade* o dell'*Odissea*. Ludwig van Beethoven l'ha composta nel 1824, quando ormai era completamente sordo. Il suo genio, il suo amore per la musica, la sua capacità di percepire le vibrazioni di ogni nota, gli hanno permesso di continuare a comporre, anche quando ha cominciato a sentirci sempre di meno, prima dall'orecchio sinistro e poi anche dal destro.

Ludwig visse con tormento la sua sordità. Tanto da arrivare a isolarsi dal mondo. Nella sua lettera-testamento mai inviata ai fratelli, il compositore tedesco scrive: «Da sei anni mi ha colpito un grave malanno peggiorato per colpa di medici incompetenti. Pur essendo dotato di un temperamento ardente, vivace, e anzi sensibile alle attrattive della società, sono stato presto obbligato ad appartarmi, a trascorrere la mia vita in solitudine. Come potevo, ahimè, confessare la debolezza di un senso, che in me dovrebbe essere più raffinato che negli altri uomini e che in me un tempo raggiungeva un grado di perfezione massima?».

Era angosciato e per alcuni anni la situazione fu aggravata da un fastidioso ronzio nelle orecchie. «A volte riesco a stento a udire una persona che parla a bassa voce; posso udire i suoni ma non distinguo le parole. Ma se qualcuno grida non lo sopporto. Dio solo sa che cosa sarà di me». Ha pensato anche di togliersi la vita, ma la sua arte lo ha trattenuto. «Mi sembrava impossibile abbandonare questo mondo, prima di avere creato tutte quelle opere che sentivo l'imperioso bisogno di comporre». E così ha fatto. Beethoven dai primi anni dell'Ottocento, quando ormai il suo udito era ridotto al minimo, fino alla morte ha composto decine di opere. Lasciandoci armonia e bellezza.

NON CONOSCO
PIACERE
PIÙ GRANDE
CHE METTERE
IN PRATICA
ED ESERCITARE
LA MIA ARTE



Frida Kahlo

artista, Messico, 1907 - 1954



FRIDA È FIGLIA DELLA RIVOLUZIONE MESSICANA. Non a caso, pur essendo venuta al mondo tre anni prima, amava datare la sua nascita nel 1910, quando le masse scesero in piazza per rivendicare il potere del popolo. È proprio lo spirito rivoluzionario a guidare fin dall'inizio la sua vita: nell'arte, nelle passioni, nel suo essere donna, nel rapporto con la malattia. A soli sei anni contrae la poliomielite, restando invalida alla gamba e al piede destro.

Ma a cambiare radicalmente il suo destino saranno due incidenti. Il primo, quello tra un autobus e un tram, in cui rimane coinvolta quando è appena maggiorenne e da cui esce, miracolosamente viva, ma segnata per sempre nel corpo. Un corrimano le trapassa tutta la colonna vertebrale, che si spezza in tre parti, le ferite intaccano le gambe e il collo. Dalla solitudine della lunga degenza in ospedale e dei giorni passati a letto nella sua Casa Azul uscirà solo grazie all'incontro con la pittura. Tramite un cavalletto e uno specchio montati sul baldacchino, Frida inizia a dipingere il soggetto che la renderà celebre nel mondo: se stessa.

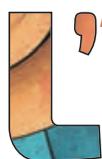
L'amore per l'arte le causerà poi quello che definì il "secondo incidente" della sua vita: l'incontro con Diego Rivera, il maggior esponente della corrente dei muralisti, che in Messico aveva portato la pittura fuori dai musei, grazie agli enormi dipinti sui muri, per essere visibili a tutti. Tornata a camminare, Frida fa di tutto per incontrare Rivera, che diventerà il suo maestro ma anche il suo compagno e che sposerà due volte. Tutte le sue opere, a partire dai celeberrimi autoritratti, pieni di simboli della tradizione messicana, avranno per soggetto prevalentemente il rapporto burrascoso con il pittore, la politica e la sua condizione fisica. Il critico d'arte André Breton la definì surrealista, ma lei non fu mai d'accordo: «Ho sempre dipinto la mia realtà, non i miei sogni».

NON COME
CHI VINCE SEMPRE,
MA COME CHI
NON SI ARRENDE
MAI



Oney Tapia

atleta, Cuba, 1976



APPUNTAMENTO COL DESTINO per Oney arrivò il 25 maggio del 2011. Era arrivato in Italia dalla sua Cuba nove anni prima e aveva cominciato a lavorare come *tree climber*: una specie di giardiniere acrobatico che taglia i rami degli alberi anche a quaranta metri di altezza. Quella mattina doveva abbattere un pioppo nella città di Lodi, una cosa che aveva fatto già tante volte in passato. Si era tirato su con le funi e aveva quasi terminato il lavoro, quando un grosso ramo gli cadde addosso dall'alto, colpendolo sul volto. Sentì un dolore forte, e si trovò improvvisamente avvolto dal buio.

Dopo l'infortunio Oney ha perso la vista per sempre. I primi tempi sono stati duri, ha dovuto imparare a fare ogni cosa da capo: cucinare, mettere in moto la lavatrice, mangiare da solo. Ma non bastava, rimaneva il senso di perdita per la vita precedente. Un giorno sua madre arrivò da Cuba e gli disse: «Se non prendi in mano la tua vita, nessuno ci penserà al posto tuo. Datti una mossa!». Oney rimase colpito da quelle parole, ma per ricominciare aveva bisogno di qualcosa in cui riconoscersi e realizzarsi. Da giovane era stato un ottimo giocatore di baseball, e così decise di ripartire dallo sport per costruire una nuova vita.

Ha provato il goalball, il toreball e il judo, ma la vera svolta è arrivata con il lancio del disco. Alla prima competizione, ha segnato il record italiano. Non è stato semplice, però, diventare un campione. All'inizio lo stress delle gare e il rumore dello stadio lo mandavano nel pallone. Ha lavorato duramente su se stesso per superare le sue debolezze. E nel 2016 la sua determinazione gli ha regalato la medaglia d'argento alle Paralimpiadi di Rio de Janeiro. Oggi Oney è un uomo felice, che ha vinto anche una gara di ballo in un importante programma televisivo nazionale. La cecità non è più un problema per lui. «A occhi chiusi riesco a vedere le cose meglio di prima», ama ripetere.

HO TOCCATO CON MANO
QUELLO CHE MAI AVREI
IMMAGINATO E CIOÈ
CHE LA VISTA
PUÒ ESSERE
UNA DISTRAZIONE
E PERSINO
UN LIMITE



Madeline Stuart

modella, Australia, 1996



MUM, ME MODEL»: TRE BREVI PAROLE, confidate alla mamma, hanno dato vita al sogno di Madeline. Da quel giorno sono passati tre anni: Madeline Stuart oggi pesa venti chili in meno, ha una sua scuola di danza, è stilista, modella ma soprattutto “modello” per migliaia di persone. Perché, portando il suo sogno fino alla passerella, ha dimostrato che la bellezza non ha confini né canoni. E che il numero di cromosomi non conta. Madeline ha la sindrome di Down, vent’anni e coraggio da vendere: perché ci vuole coraggio per difendere il proprio sogno. Il suo era quello di diventare una top model. Si trovava bella, ma era sovrappeso e aveva i tratti somatici tipici di chi ha questa anomalia genetica: in parole semplici, una copia in più del cromosoma 21.

I chili li ha persi, buttati giù con fatica e tenacia. I cromosomi sono ancora tutti lì, ma non sono riusciti a tarparle le ali che sentiva di avere. E che sbatte con forza con l’aiuto della mamma, sempre presente al suo fianco. È stata proprio lei, la madre, a “lanciarla” nel mondo: a partire dai social, dove tutto ebbe inizio, con una foto di Madeline prima e dopo la cura dimagrante. In pochi giorni, quella foto fu vista quasi sette milioni di volte. E Madeline divenne presto famosa: oggi viene chiamata in tutto il mondo per sfilare e testimoniare.

Non dice quasi nulla. Però quando posa, seguendo (oppure no) le istruzioni del fotografo di turno, di fronte a un pubblico o a un obiettivo, Madeline sprigiona carisma e vitalità. Il suo viso e il suo corpo parlano al posto della voce: e il mondo la capisce. Lo dimostrano i tanti riconoscimenti che in pochi anni ha ricevuto, tra cui il premio Model of the year 2015. All’inizio del 2017 ha lanciato la sua linea di moda, 21 Reasons Why. È un tributo al sogno che ancora le resta da realizzare pienamente: il riconoscimento della bellezza e della potenzialità di ogni essere umano, senza limiti o pregiudizi.

MI PIACE
ESIBIRMI
DAVANTI
AL PUBBLICO



Stephen Hawking

scienziato, Gran Bretagna, 1942 – 2018

CONA POP. OLTRE CHE PER AVER SVELATO L'ORIGINE DEI BUCHI NERI, l'astrofisico Stephen Hawking verrà ricordato dai posteri per aver ispirato film, documentari, programmi televisivi, fino ad apparire in episodi delle serie *Star Trek* e *I Simpson*. Scomparso il 14 marzo del 2018 a settantasei anni nella sua casa a Cambridge, non si è fatto mai fermare da una patologia degenerativa dei motoneuroni diagnosticata quando era ventunenne, da molti ritenuta una forma atipica di Sla.

Dopo una “sentenza” che ipotizzava solo ventiquattro mesi di futuro, un altro avrebbe potuto pensare: «La mia vita è finita prima di cominciare». Non Stephen, che – superata l'iniziale depressione – ha passato anni intensissimi sulla sedia a ruote costruita per lui su misura, non facendosi mancare nulla: due matrimoni e altrettanti divorzi, tre figli, ha insegnato per tre decenni a Cambridge, dove nel 1979 era diventato Lucasian professor of mathematics, posizione occupata in passato da scienziati del calibro di Isaac Newton. Ha fatto conferenze in tutto il mondo e scritto volumi divulgativi in cui è riuscito a sminuzzare concetti complessi come la cosmologia quantistica e la curvatura dello spazio. Esprimendosi grazie a un sofisticato sintetizzatore vocale che trasformava in suoni circa quindici parole al minuto scritte su un computer ad hoc. I Pink Floyd hanno voluto in due brani proprio la sua voce sintetizzata.

Orgoglioso di essere nato esattamente trecento anni dopo la morte di Galileo, con quelle fattezze un po' spigolose e lo sguardo sornione, il genio Hawking aveva un quoziente d'intelligenza analogo a quello attribuito a Einstein. Con la figlia Lucy ha firmato cinque romanzi per ragazzi. Ma il bestseller *Dal big bang ai buchi neri*, pubblicato nel 1988 e tradotto in oltre quaranta lingue, ha superato i dieci milioni di copie. Aveva molto da dire e l'ha fatto, non sottraendosi a caricature e ironie sul suo aspetto. E pazienza se gli è sfuggito il Nobel per la fisica.

PER QUANTO DIFFICILE
POSSA
ESSERE LA VITA,
C'È SEMPRE
QUALCOSA
CHE È POSSIBILE
FARE, E IN CUI
SI PUÒ RIUSCIRE



Beatrice Vio

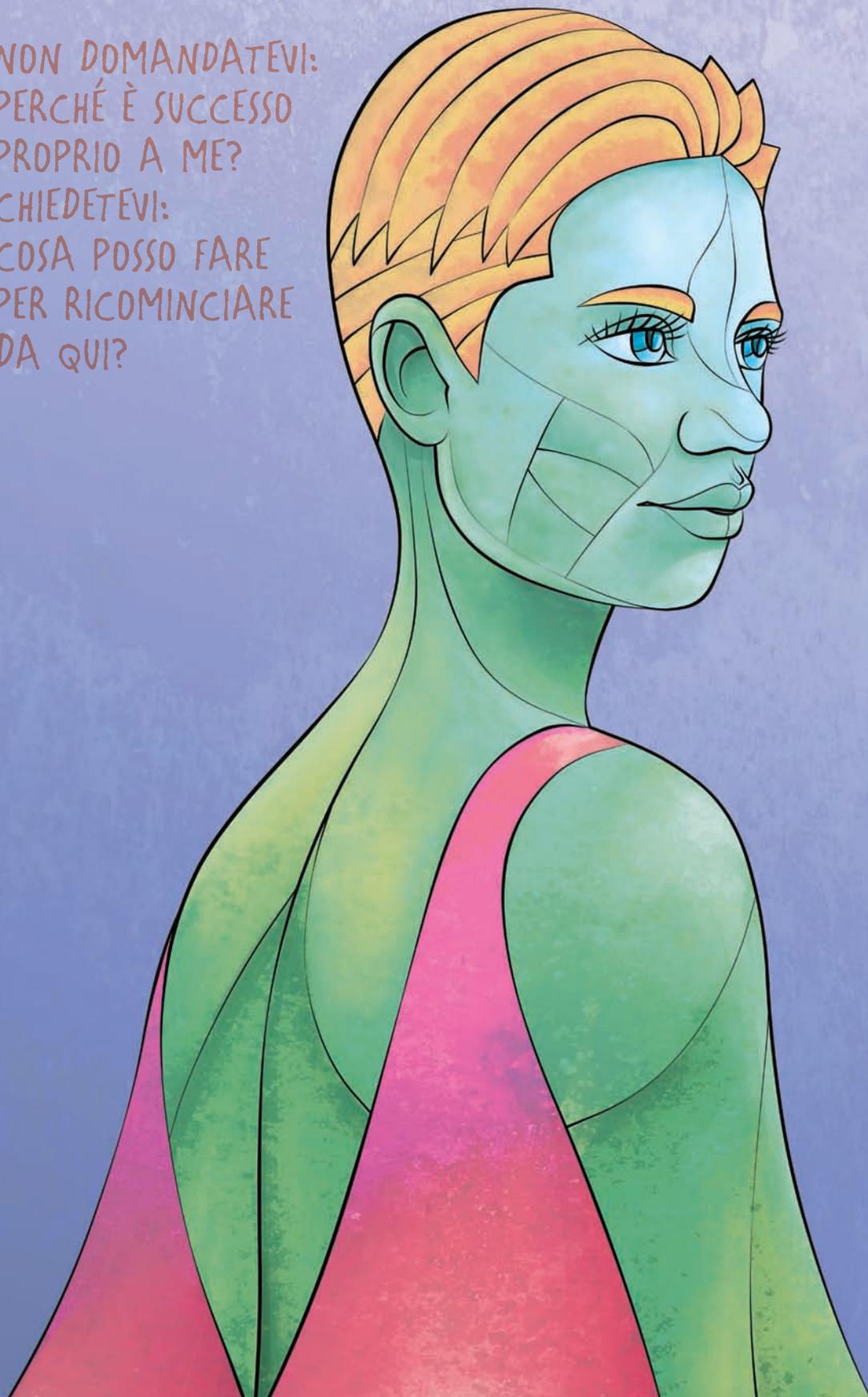
atleta, Italia, 1997

LA PRIMA VOLTA CHE ENTRÒ IN UNA PALESTRA DI SCHERMA, aveva solo cinque anni. Fu un colpo di fulmine e quel giorno stesso la piccola Beatrice, che tutti chiamano Bebe, prese una grande decisione: la scherma sarebbe stata la sua strada. Aveva voglia di gareggiare, di mettercela tutta e di vincere. Sognava le Olimpiadi. All'età di undici anni, però, fu colpita da una meningite fulminante. Quando arrivò al pronto soccorso era già grave e rimase in ospedale centoquattro giorni, durante i quali fu sottoposta a varie operazioni. Per salvarle la vita dovettero amputarle le braccia al di sotto dei gomiti e le gambe al di sotto del ginocchio.

Altri avrebbero smesso di pensare alle Olimpiadi, ma non Bebe. Il suo motto è: «Se sembra impossibile allora si può fare», che è anche il titolo di uno dei suoi libri. Ma prima di tutto dovette reimparare ogni cosa da zero: a salire le scale, a lavarsi i denti, a girare la chiave nella toppa della serratura. La cosa più difficile fu però tornare alla vita di prima, perché all'inizio le persone vedevano solo le amputazioni e la trattavano come fosse un oggetto di cristallo. Lei però chiedeva di essere considerata come tutti gli altri e di ricominciare a tirare di scherma. Per permetterle di impugnare il fioretto costruirono una protesi fatta apposta per lei e oggi è l'unica schermitrice al mondo senza braccia.

Da quando è tornata in pedana Bebe ha vinto molte importanti gare in giro per il mondo e si è guadagnata la medaglia d'oro nel fioretto individuale alle Paralimpiadi di Rio de Janeiro 2016. Ha fondato l'associazione Art4Sport per aiutare i bambini amputati, ha sfilato sulle passerelle dell'alta moda e ha condotto un suo programma televisivo. È stata anche invitata a una cena di gala alla Casa Bianca, dove è riuscita a strappare un selfie a Barack Obama, dicendogli queste parole: «Mi scusi, signor Presidente, ma io non capisco la parola Impossibile».

NON DOMANDATEVI:
PERCHÉ È SUCCESSO
PROPRIO A ME?
CHIEDETEVI:
COSA POSSO FARE
PER RICOMINCIARE
DA QUI?



Louis Braille

insegnante, Francia, 1809 – 1852



A PICCOLISSIMO PASSAVA ORE a osservare il papà che dava forma al cuoio. Ascoltava i rumori, seguiva l'ago robusto e il filo che legavano insieme stoffa, pelle conciata e paglia. Il risultato era ogni volta straordinario. E che gioia quando si andava a consegnare la sella finita al contadino o al mugnaio: spesso il padre portava con sé il piccolo Louis che salutava tutti curioso e fiero. Qualcosa, o tutto, cambiò molto presto. Aveva tre anni Louis quando, giocando con un arnese sottratto dal banco di lavoro paterno, si infortunò all'occhio sinistro. L'infezione che ne scaturì gli portò via dapprima l'occhio e, nel giro di qualche tempo, la perdita della vista fu totale.

A dieci anni Louis entra all'Istituto per l'educazione dei giovani ciechi di Parigi. Ai ragazzi si insegna a leggere attraverso le dita con caratteri stampati messi in rilievo grazie a un filo di rame, ma la scrittura è preclusa; imparano lavori manuali, come impagliare sedie, e la domenica fanno una passeggiata, legati l'uno all'altro con una corda.

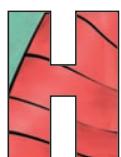
Louis studia con impegno e a vent'anni è insegnante in quello stesso istituto. Proprio con gli studenti affina la grande invenzione della sua adolescenza: appena quindicenne, infatti, aveva ideato il codice alfabetico di scrittura e lettura tattile, formato dalla combinazione di sei punti in rilievo. Erano realizzati con un punteruolo e disposti, attraverso una griglia, su due colonne. Si scrive da destra a sinistra e si legge, voltando pagina, da sinistra a destra. A ispirarlo era stato Charles Barbier de la Serre, ufficiale d'artiglieria, inventore della "scrittura notturna", un sistema adatto a trasmettere informazioni ai soldati in assenza di luce. Louis Braille è stato per i ciechi ciò che Gutenberg, l'inventore della stampa, è stato per l'umanità: ma morì senza saperlo.

FAR SCRIVERE
I CIECHI:
ALLA SOLUZIONE
DI QUESTO
PROBLEMA
SI TROVERA
FORSE,
UN GIORNO,
CHE HO
CONTRIBUITO
ANCHE IO



Temple Grandin

zoologa, Stati Uniti, 1947



A SCOPERTO SOLO DA ADULTA di possedere un pensiero visivo e che la maggior parte delle persone non pensa in immagini come lei. «Le parole sono come una seconda lingua per me. Le traduco in filmati a colori, completi di sonoro, che scorrono come una videocassetta nella mia mente». Questo modo di pensare le permette di percepire dettagli minimi, che sfuggono ai più. Anche negli animali vede cose che gli altri non vedono e ne comprende profondamente bisogni e paure. Può costruire e collaudare interi sistemi complessi nella mente, prima ancora di disegnare i progetti su carta. Su questa qualità ha fondato tutta la sua carriera.

Temple ha la sindrome di Asperger. Fino a quattro anni non ha parlato, odiava essere abbracciata e aveva reazioni violente quando succedeva qualcosa di inaspettato, ma sua madre ha rifiutato per lei una vita in istituto: le ha offerto al contrario istruzione e ogni stimolo utile a relazionarsi col mondo ed essere autonoma. Così Temple non ha mai smesso di osservare se stessa e gli altri e di cercare “soluzioni per gestire la sua vita”. Il neurologo Oliver Sacks ha scritto che è una delle persone autistiche più eccezionali che gli sia capitato di incontrare. Oggi è un’esperta di fama internazionale del comportamento animale e un’inventrice di strutture per la gestione degli allevamenti, improntati a un trattamento più umano del bestiame. Insegna alla Colorado State University, ha scritto libri sulla sua esperienza e articoli scientifici, tiene conferenze. Autismo e zootecnia sono i temi ricorrenti della sua vita, che è diventata anche un film.

Ha progettato per sé una “macchina degli abbracci” ispirata alle gabbie di contenimento utilizzate dai veterinari per bloccare gli animali. Le regala il piacere di una pressione rilassante, di un contatto che può controllare, l’aiuta a calmarsi e migliora la sua capacità di relazione. «Se non avessi costruito la stringitrice e non l’avessi usata regolarmente, sarei dura e insensibile come una pietra». Perché è il contatto delicato che insegna la gentilezza.

IL MONDO
HA BISOGNO
CHE TUTTI
I DIVERSI TIPI
DI MENTI
LAVORINO
INSIEME



Evgen Bavčar

fotografo, Slovenia, 1946



FOTOGRAFO, FILOSOFO E SCRITTORE, perse la vista quando aveva dodici anni. Prima un ramo lo colpì all'occhio sinistro, poi una mina abbandonata gli danneggiò l'occhio destro. Non diventò cieco di colpo. Il suo fu un lento addio alla luce. Così dovette catturare quanta più bellezza possibile, per portarla con sé in un viaggio senza ritorno. Quando era al liceo la sorella gli regalò la sua prima macchina fotografica. Evgen sentì il desiderio di scattare e dai negativi venne fuori il miracolo di immagini che lui aveva ideato, ma che non sarebbe mai stato in grado di vedere. Fu l'inizio di una carriera che lo ha portato a esporre le sue opere in tutto il mondo, a insegnare fotografia ai ciechi e ai vedenti, a diventare uno dei più tenaci sostenitori del diritto di tutti a esprimere il proprio "sguardo".

Ma cosa spinge un cieco a dedicarsi all'arte che più di tutte è legata all'organo della vista? Chiudete gli occhi e immaginate. O pensate a quando sogniamo, quando tutto un mondo affiora dal buio senza aver bisogno della luce per esistere. Le opere di Evgen nascono così. Da ricordi, meditazioni, idee, sogni che lui proietta all'esterno, e dal desiderio di renderli visibili. Per trovare la giusta inquadratura poi usa altri sensi, un'altra luce fatta di suoni, odori, tatto, parole. Il suo è un atto rivoluzionario: ci ricorda che non vediamo con gli occhi, ma con la mente ed è questo il vero organo della vista e della fotografia.

Siamo tutti ciechi davanti all'universo. Ognuno può raccontarne solo una piccola parte. L'unico sguardo che conta è quello interiore. Insegnandoci a guardare con un occhio più profondo, con il "terzo occhio" dello spirito e dell'immaginazione, Evgen è un cieco che ridà la vista ai vedenti.

ESISTE
UN'ALTRA
VERITÀ.
LA VERITÀ
DELLE COSE
INVISIBILI



Rosanna Benzi

attivista, Italia, 1948 - 1991

PER VENTINOVE ANNI IN UN POLMONE D'ACCIAIO sorridente, le sopracciglia curate, un fiocco o un fiore tra i capelli. Rosanna, prima di compiere quattordici anni, contrae la poliomielite bulbo-spinale, una delle forme più gravi che provoca tetraplegia e insufficienza respiratoria. E in un giorno si ritrova catapultata per sempre in una stanza dell'ospedale genovese San Martino «nel mio scaldabagno»: così definisce il respiratore artificiale a forma di cilindro che, con una pompa interna, aiuta a immettere aria nel torace. «Il virus della polio l'ho visto in fotografia, ma è molto simpatico, colorato», dice in un'intervista.

La sua serenità lascia interdetti quanti vanno a trovarla: fra loro intellettuali, politici, attori. Rosanna non si lascia imbrigliare nell'autocommiserazione. Ha bisogno del polmone per respirare, lo lascia solo per alcuni minuti attaccata al boccaglio dell'ossigeno, mentre altri si prendono cura del suo corpo da lavare e cambiare. Poi di nuovo chiusa lì dentro, solo la testa fuori. Vedere il mondo in posizione orizzontale consente di avere più tempo per riflettere, sostiene. Da sdraiata lavora, studia e scrive due libri: il primo, *Il vizio di vivere*, conta ventisette edizioni.

Nel 1976 fonda e dirige sia la rivista *Gli altri* (arrivata a 25mila copie) sia l'omonima associazione, ancora attiva. In tanti le chiedono consigli, riceve centinaia di lettere. Nel maggio 1963 le arriva un messaggio da papa Giovanni XXIII, che la ringrazia della sua voglia di vivere; la notizia trapela e la rende famosa. Così, in un'immobilità solo fisica, si batte per le persone con disabilità attraverso le pagine del suo giornale con campagne per abbattere le barriere architettoniche, per esempio. Rivendica anche il diritto alla sessualità. Innamorata a ventiquattro anni di Mario, un volontario, pensa alla maternità: «Non ho voluto perché un bambino non è tanto di chi lo fa, ma di chi se lo cura e lo tira su. Sarebbe stato un gesto d'egoismo, non d'amore».

CREDO DI AVER
CAPITO
CHE LA VITA VADA
VISSUTA
IN OGNI SUO
PARTICOLARE,
NELLE PICCOLE
COSE COME
NELLE GRANDI.
IO AMO MOLTO
LE PICCOLE COSE



Franklin D. Roosevelt

politico, Stati Uniti, 1882 – 1945

SAPEVA CHE SAREBBE STATA UN'IMPRESA. Diventare presidente degli Stati Uniti negli anni della Grande Depressione richiedeva coraggio. Sapeva anche che la malattia che lo colpì qualche anno prima lo avrebbe costretto a fare grandi sforzi per apparire l'uomo più potente della terra, come ci si aspettava che fosse. Decise di candidarsi lo stesso, sebbene un presidente degli Stati Uniti d'America in carrozzina non si fosse mai visto. E vinse. Più di una volta. Il suo nome è Franklin Delano Roosevelt.

È stato lui a portare fuori il Paese dalla crisi. Lui a guidare gli Alleati alla vittoria nella seconda guerra mondiale. Ma sulla sedia a ruote, Roosevelt non si mostrò mai. Si ammalò a trentanove anni. A quel tempo si pensava fosse poliomielite. Era il 1921 e il futuro presidente perse l'uso delle gambe. Cercò una cura, senza successo. Comprò i terreni su cui sgorgavano le sorgenti termali di Warm Springs, in Georgia, dove andava a curarsi e creò anche un istituto per la riabilitazione che ancora oggi porta il suo nome. Ma l'unica cosa che riusciva a fare era nascondere la sua disabilità. In quegli anni la televisione non c'era. La voce di Roosevelt tuonava attraverso la radio. Nessuno avrebbe mai pensato a un presidente in carrozzina. In pubblico aveva sempre un braccio d'appoggio e un bastone. Sotto i vestiti, nascondeva pesanti tutori d'acciaio. Da solo, in piedi, non ci riusciva proprio a stare.

Una volta, disse a Orson Welles: «Io e te siamo i più grandi attori d'America». Sapeva bene che per gli americani era un simbolo. Per questo, di fronte al nemico, Roosevelt si mostrava in piedi. Ed è in questo modo che lasciò un ricordo indelebile tra la gente. «L'unica cosa di cui dobbiamo avere paura è la paura stessa», disse al suo primo insediamento. È stato l'unico presidente degli Stati Uniti disabile e anche l'unico a essere stato eletto per quattro mandati di seguito, dal 1933 al 1945. Presidente fino al giorno della sua morte.

NON PUÒ
SOPRAVVIVERE
A LUNGO
UNA DEMOCRAZIA
CHE NON ACCETTI
COME FONDAMENTO
DELLA SUA ESISTENZA
IL RICONOSCIMENTO
DEI DIRITTI
DELLE SUE MINORANZE



Sudha Chandran

attrice e ballerina, India, 1965



PERDERE UNA GAMBA È STATO UN VERO SHOCK. Era rimasta coinvolta in un incidente stradale in autobus a soli diciassette anni e, per una giovane danzatrice di Bharatanatyam, l'antica forma di teatro-danza sacra originaria del Sud dell'India, il movimento è tutto. Ma la cancrena purtroppo non lascia scampo: l'unica via è l'amputazione sotto il ginocchio. I suoi genitori, una famiglia di origine tamil, avevano il cuore spezzato perché era la loro unica figlia: nutrivano grandi sogni per lei. All'età di cinque anni l'avevano iscritta in una famosa scuola di danza di Mumbai. E da quel momento ballare era diventata la sua grande passione.

Dopo l'incidente Sudha non si è persa d'animo e, passati due anni, è tornata a danzare grazie al Jaipur Foot: una protesi poco costosa nata dall'ingegno di un ortopedico e di uno scultore di statue indù della città di Jaipur. All'inizio la gamba sanguinava spesso e le faceva parecchio male, ma poi tutto è andato per il meglio. E visto che suo padre in gioventù aveva fatto l'attore, si è data anche al cinema e alle serie tv, ottenendo un successo dopo l'altro. Tanto che i bambini studiano la sua storia a scuola e gli insegnanti la citano come esempio di personaggio contemporaneo positivo, per via della sua grande forza d'animo.

La sua carriera di interprete inizia con un film del 1984, *Mayuri*, basato sulla sua stessa biografia. Per quella parte ha vinto il premio speciale della giuria ai National Film Awards. Dieci anni dopo Sudha sposa Ravi Dang, un assistente alla regia. Nel mezzo prende un master in Economia e si esibisce in Medio Oriente, Stati Uniti, Canada e Regno Unito. Col tempo il suo contributo al cinema e alla danza diminuisce, ma aumentano le soap opera. Nel 2007 è stata perfino tra le concorrenti di un famoso reality show. Ora è considerata una delle star più sfavillanti della televisione indiana. Evviva Bollywood.

HO IMPARATO
A TRARRE
FORZA
DAI MIEI
FALLIMENTI



Alex Zanardi

atleta, Italia, 1966

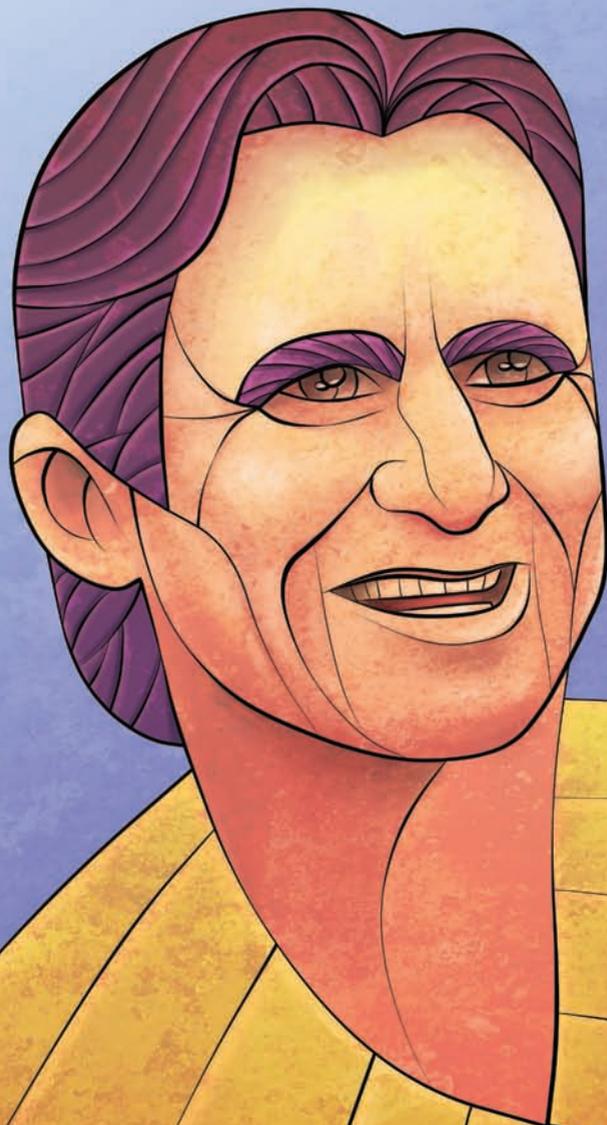


MI CHIAMO ALEX ZANARDI E SONO UN PILOTA». Queste le prime parole con cui lo sportivo bolognese si è presentato sulla scena paralimpica. Era il 2006, a Torino. Aveva trentacinque anni quando, il 15 settembre 2001, sulla pista del Lausitzring in Germania, Alex perse entrambe le gambe nel corso di una prova del campionato Cart. Arrivava da anni in Formula Uno, che aveva lasciato nel 1999. In molti lo diedero per spacciato. Sicuramente destinato a una vita sottodimensionata rispetto ai fasti che aveva saputo raggiungere. Ma Alex ama stupire. E stupirsi. E non arrendersi mai.

Per esempio, quando si è risvegliato dopo il terribile incidente, senza gambe, ha subito guardato la metà del corpo che era rimasta, non la metà che era andata persa. Così ha indossato un paio di protesi e ha iniziato a percorrere le strade di un nuovo circuito. E l'automobilismo, che nella prima parte della sua vita gli aveva dato onori e celebrità, nella seconda parte gli ha donato una dimensione di estasi e di sublimazione agonistica, confermandolo come sportivo di altissimo livello. Ma è con la handbike che ha ottenuto la vera gloria. L'handbike, ha affermato, «mi ha ridato la gioia di sentire una goccia di sudore sulla mia fronte».

Nel frattempo Alex miete successi dappertutto, e mostra grandi abilità anche come conduttore televisivo. Ma è alle Paralimpiadi di Londra 2012 che si afferma sulla scena mondiale con due medaglie d'oro e una d'argento. Altri due ori e un argento li conquista ai Giochi di Rio de Janeiro quattro anni dopo. Da uomo che spingeva al massimo il motore di una monoposto è diventato il motore di se stesso. Ma quando correva a velocità folle sui circuiti internazionali, in fondo, era solo. Adesso, invece, c'è l'intero mondo dello sport italiano che pedala con lui.

IL BELLO
NON È
IL RISULTATO,
MA LA
PREPARAZIONE.
IL BELLO
NON È
LA META,
MA IL VIAGGIO



Marlee Matlin

attrice, Stati Uniti, 1965

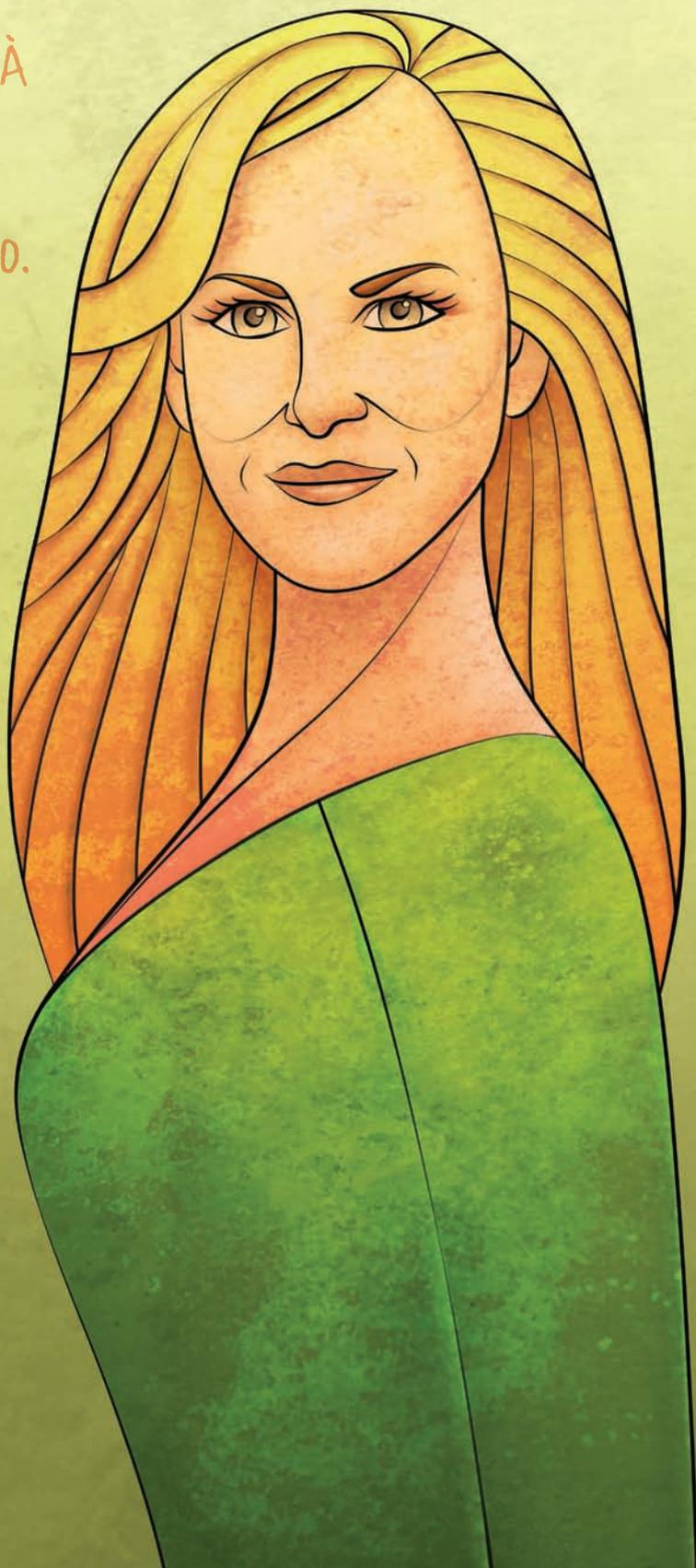


UANDO SEPPE CHE ERA STATA CANDIDATA ALL'OSCAR per l'interpretazione di Sarah Norman, la protagonista sorda del film *Figli di un dio minore* di Randa Haines, Marlee Matlin era in una clinica a disintossicarsi. Le chiesero un commento e lei rispose: «*Tell them I'll scream later*», «Di' loro che urlerò più tardi». Era il 1987 e da allora quella frase le è rimasta addosso, tanto da diventare il titolo dell'autobiografia pubblicata nel 2009. «Contiene il giusto grado di ironia, perché sono sorda ma il silenzio è l'ultima cosa che sentirete da me», dice l'attrice, che ha perso l'udito a diciotto mesi e si esprime con la Lingua dei segni.

Il motto della famiglia Matlin era: «Se vuoi che le cose vengano fatte, falle da sola». E così Marlee è cresciuta in un clima di estrema libertà. «I miei genitori mi hanno mandato alla scuola pubblica, mi hanno incoraggiato a fare ciò che volevo e a essere indipendente», racconta. Non è sempre stato facile, però. Fin da piccola, ha dovuto combattere contro gli stereotipi legati alla sordità, ha subito abusi durante l'adolescenza a cui ha reagito rifugiandosi nella droga, è stata coinvolta in una relazione violenta. Ma alla fine ne è uscita.

Quell'Oscar poi l'aveva vinto, lei che era al primo film, diventando la più giovane attrice protagonista (e l'unica sorda) a raggiungere quel risultato. Qualcuno osò dire che quella vittoria era frutto di una scelta fatta per pietà, che sì era brava, ma non avrebbe più lavorato nel cinema perché era sorda. Da quel giorno sono passati trentuno anni e Marlee non solo ha vinto la sua battaglia contro la droga – è pulita da allora – ma ha avuto ragione di chi l'ha criticata. Oggi, oltre a essere madre di quattro figli, è attrice, produttrice e sostenitrice della causa delle persone sorde. Ha anche partecipato a un talent show di ballo. «È vero, non sento la musica, ma ho imparato a contare i passi». Il suo amico Henry Winkler, il Fonzie di *Happy days*, le diceva sempre: «Se lo vuoi, non è un sogno». E così è stato.

NON IMPORTA
QUALI DISABILITÀ
ABBIAMO,
OGNUNO DI NOI
HA IL DIRITTO
DI ESSERE INCLUSO.
OGNUNO HA
QUALCOSA
DI UNICO
DA DARE



Stevie Wonder

musicista, Stati Uniti, 1950

ENFANT PRODIGE, CANTANTE, PIANISTA, COMPOSITORE: Stevie Wonder, all'anagrafe Stevland Hardaway Judkins, è un artista dal talento sconfinato. Nato a Saginaw, nel Michigan, cieco a causa di una retinopatia dovuta a difficoltà durante il parto prematuro e peggiorata da un eccesso di ossigeno nell'incubatrice, a undici anni aveva già il suo primo contratto con la prestigiosa casa discografica Motown Records.

La sua cecità non gli ha impedito di avere una carriera straordinaria – ha pubblicato decine di album, tra cui autentici capolavori – e anzi, probabilmente, ha acuito la sua sensibilità musicale e umana. Durante un concerto ha detto: «Ho avuto una benedizione, la cecità. Che mi serve per comunicare a chi mi ascolta di usare le proprie capacità ogni giorno. Ogni giorno è quello adatto per fare la volontà di Dio e per usare la musica per incoraggiare le persone ad andare avanti».

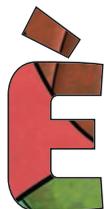
Stevie ha rischiato di morire a ventitré anni, a causa di un incidente stradale in seguito al quale è stato in coma per alcuni giorni. Un'altra prova della vita che non ha scalfito la sua forza d'animo. Impegnato sul piano sociale, è stato sostenitore della campagna per l'approvazione del Trattato di Marrakech, un accordo internazionale che intende facilitare l'accesso ai libri protetti da copyright da parte delle persone cieche e ipovedenti, ed è messaggero di pace delle Nazioni Unite per la disabilità. Una vita piena anche dal lato affettivo: ha nove figli, l'ultima, Nia, è nata nel dicembre del 2014, quando Stevie aveva sessantaquattro anni.

NON HO MAI
PENSATO
CHE ESSERE
CIECO E NERO
FOSSE UNO
SVANTAGGIO.
SONO CIÒ
CHE SONO.
MI AMO!



Maud Lewis

artista, Canada, 1903 - 1970

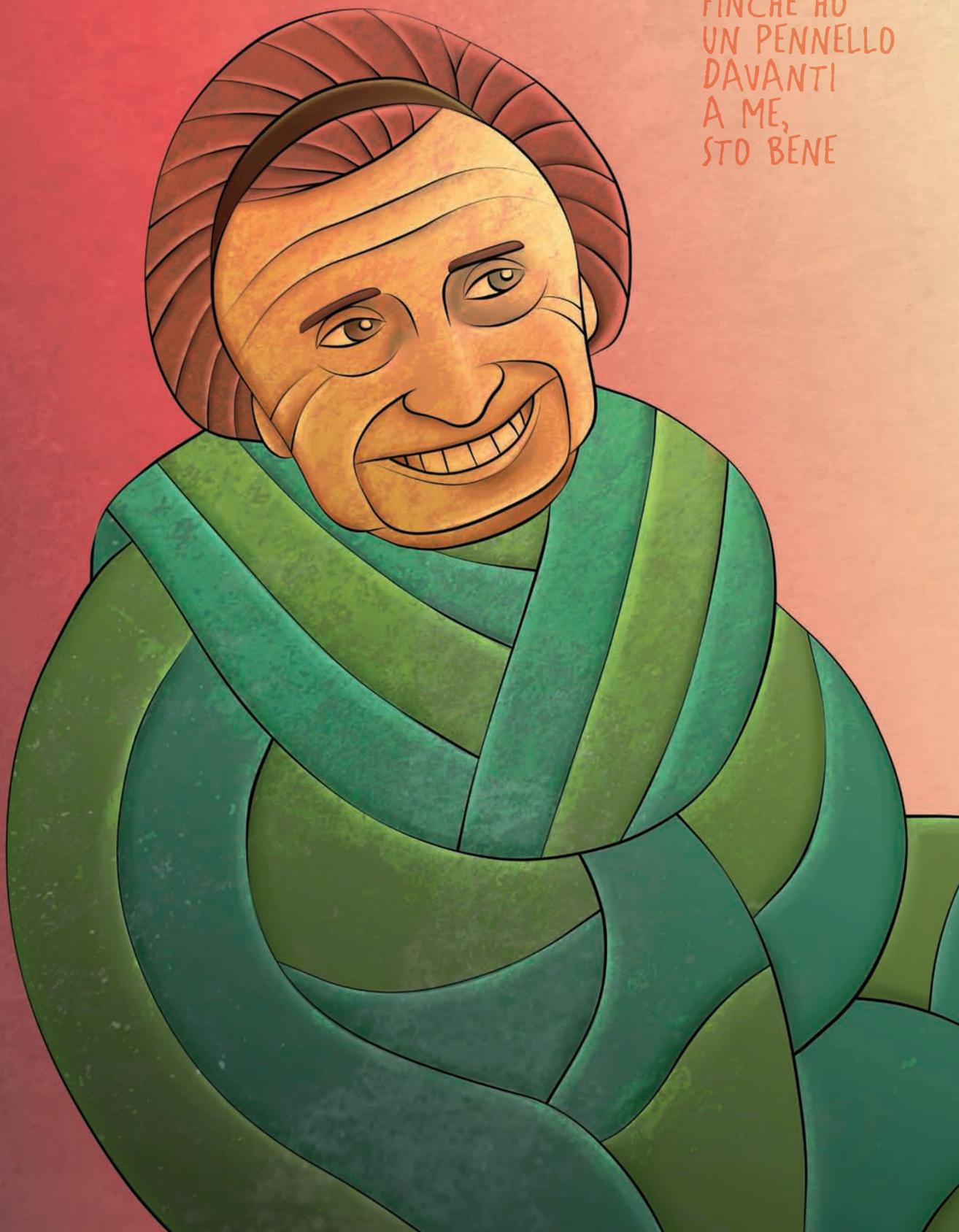


È STATA LA SUA MAMMA A SPINGERLA A DIPINGERE. Le insegnò a fare delle cartoline natalizie con gli acquerelli, da vendere al mercato per guadagnare qualche soldo, forse perché matite e pennelli erano l'unico passatempo per una bambina con pochi amici destinata ad avere mani sempre più deformi e rattrappite per colpa dell'artrite reumatoide. Quando i suoi genitori morirono, lei era già grande. Era diventata una donna non tanto alta, dallo sguardo dolce e il sorriso buono, un po' curva su se stessa e con un fisico fragile. Visse dapprima con il fratello, poi si trasferì dalla zia a Digby, un paesino affacciato sull'Atlantico.

Qui conobbe Everett, il pescivendolo ambulante che divenne suo marito. Rispose a un annuncio che lui aveva messo in un negozio: cercava una "domestica" che vivesse a casa sua. Diversi mesi dopo, si sposarono. Abitavano davvero in «una casetta piccolina in Canadà», come diceva una famosa canzone. Una minuscola casetta di legno bianca, con il tetto spiovente, la porta d'ingresso colorata, tulipani dipinti alle finestre, i muri color pastello e tanti fiori disegnati sulle pareti, sulla scala, sulla stufa. Una casa di bambole, con un'unica stanza e la soffitta, che ora si trova nell'Art Gallery of Nova Scotia insieme a molti suoi quadri.

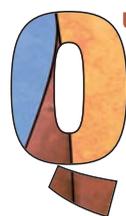
Maud accompagnava spesso suo marito al lavoro, portando con sé le cartoline che disegnava. Le vendeva a venticinque centesimi di dollaro. Visto che alla gente piacevano, iniziò a dipingere di più, ovunque, anche sulle teglie per dolci. Amava usare colori brillanti e i soggetti erano quasi sempre fiori, animali, paesaggi, cottage e barche. I suoi dipinti si ispiravano ai ricordi d'infanzia, ma non erano mai molto grandi per via della difficoltà di muovere le braccia. Finché fu in vita vennero sempre venduti per piccole cifre. Due sue opere furono commissionate dalla Casa Bianca nel 1970, lo stesso anno in cui morì.

FINCHÉ HO
UN PENNELLO
DAVANTI
A ME,
STO BENE



Nick Vujicic

attivista, Australia, 1982



QUANDO VENNE AL MONDO, Nick non somigliava per niente al bambino che il papà e la mamma avevano immaginato e atteso. Non aveva gambe né braccia. Solo il busto e la testa. Nessuna ecografia era riuscita a svelare prima le sue condizioni: fu un brutto colpo per tutti. Sono passati più di trentacinque anni da quel giorno e Nick Vujicic è diventato marito, padre di quattro bambini ed esempio per milioni di persone. Predicatore motivazionale, si dice. Viaggia in tutto il mondo, per seminare speranza anche dove è più difficile trovarne.

Non nacque felice, Nick, e non lo fu per molto tempo. Aveva solo otto anni quando tentò di annegarsi nella vasca da bagno. «Rinunciai, pensando al dolore che avrei procurato ai miei genitori. Ma continuai a sfidare Dio, domandandogli perché non mi avesse fatto come gli altri». Finché un giorno la mamma gli lesse un articolo di giornale: parlava di un uomo che, nonostante la sua grave disabilità, riusciva a vivere serenamente. Fu questa storia a cambiarlo profondamente. Aveva quindici anni. «Sentii Dio domandarmi: “Ti fidi di me?”. E iniziai a fidarmi. Invece di concentrarmi su quello che non avevo, iniziai a puntare su ciò che avevo. Anche l’amore di una donna iniziò a sembrarmi possibile: non avrei mai potuto tenerla per mano, però niente mi avrebbe impedito di tenerle il cuore». Così nel 2012 Nick ha sposato Kanae e insieme a lei ha avuto quattro figli: Kiyoshi nel 2013, Dejan due anni dopo, le gemelle Olivia ed Ellie, nel 2017.

Oggi Nick coltiva hobby come la pesca, la pittura e il nuoto. E ha acquisito abilità che nessuno si aspetterebbe da lui. È scrittore, musicista, attore e, naturalmente, padre e “motivatore”. Ha anche fondato un’associazione chiamata Life without limbs, che vuol dire Vita senza arti. Fino a oggi almeno seicento milioni di persone in tutto il mondo hanno ascoltato la sua testimonianza. A tanti di loro questo “piccolo” uomo ha toccato il cuore. Per far questo, le mani non servono.

AVERE PAURA
È PEGGIO
CHE NON AVERE
BRACCIA E GAMBE



Lizzie Velásquez

attivista, Stati Uniti, 1989

LIZZIE FREQUENTA LE SUPERIORI quando si imbatte in un video pubblicato su YouTube. Ancora non lo sa ma quel video parla di lei, etichettandola come “la donna più brutta del mondo”. È una clip visualizzata milioni di volte, che ha girato il web in maniera virale, scatenando gli istinti più crudeli della rete. A sua insaputa Lizzie è diventata il bersaglio di migliaia di commenti carichi di odio. Viene insultata, qualcuno arriva a scriverle: «Fai un favore al mondo, ucciditi».

Nata ad Austin, in Texas, Lizzie ha una malattia rarissima, la sindrome di De Bary, che impedisce al suo corpo di accumulare e conservare il grasso. Le è praticamente impossibile prendere peso. È alta centocinquantesette centimetri e in tutta la sua vita non ha mai superato i ventinove chili. Fin dalla nascita i genitori vengono informati dai medici della difficile situazione, ma la loro è una risposta ferma: «L'ameremo e cresceremo al meglio delle nostre capacità». Lizzie più tardi confiderà: «Avrebbero potuto chiedersi, perché proprio a noi? Ma non lo fecero».

«Mi ci è voluto tanto per capire cosa mi definisce. In principio credevo fosse la mia sindrome», racconta Lizzie. Ma poi intuisce qualcosa di fondamentale: a definire la sua identità non sarà chi l'ha chiamata «mostro» o le ha detto «ucciditi». Non l'aspetto fisico, la cecità parziale e neanche una patologia che nessuno conosce bene. A definirla saranno le sue soddisfazioni, le gioie, i risultati raggiunti. «Mi sono detta: lavora sodo e fai tutto ciò che puoi per migliorarti». Oggi Lizzie gira il mondo come speaker motivazionale ed è produttrice di un pluripremiato documentario sulla sua vita. Seguitissima sui social, è anche autrice di libri che parlano di bellezza e invitano a “osare” la gentilezza. Il bullismo è stato lo scoglio più grande, ma anche la sua rivincita maggiore. Non sa chi ha pubblicato quel video, ma sa che le ha cambiato la vita.

LA COSA
MIGLIORE
CHE POSSO FARE
IN RISPOSTA
A TUTTI
COLORO CHE
MI HANNO
DERISA E
DEFINITA
"MOSTRO"
È RENDERMI
FELICE



Django Reinhardt

musicista, Belgio 1910 – Francia 1953

FIORI FINTI, GRANDI E COLORATI, riempiono la roulotte come un giardino. Prendono fuoco subito quando una candela si avvicina alla plastica e le fiamme avvolgono tutto. È il 1928 e Django Reinhardt ha appena diciotto anni. Non sa che quella notte cambierà la sua vita e aggiungerà un tassello importante alla storia del jazz. Nato da una famiglia di origine sinti, è cresciuto tra i carrozzoni e le vie di Parigi. Non sa leggere né scrivere, ma già da ragazzo, sostenuto da un talento che si fa notare, suona il violino e il banjo. La gente ama ascoltarlo.

Il giorno dell'incidente la sua carriera sembra pronta a una svolta, perché Jack Hylton, "il re britannico del jazz", gli ha proposto un contratto con la sua orchestra. Il destino, però, si spinge ancora più in là. Nella roulotte dorme sua moglie, che è incinta: ha preparato i fiori per il funerale di un ragazzo sinti. Dal rogo che scoppia all'improvviso, innescato dalla fiammella della candela, si salvano entrambi. Ma Django ha profonde ustioni a una gamba (che rischia di perdere) e alla mano sinistra: con il mignolo e l'anulare atrofizzati tornare a suonare sembra impossibile.

Gli anni della convalescenza sono lunghi e duri, ma è proprio in questo periodo che diventa il Django Reinhardt che oggi tutti conoscono. La creatività deve fare i conti con la sua nuova condizione, matura uno stile che lo consacrerà fra i chitarristi jazz più famosi. Con due dita semiparalizzate riesce a toccare il cuore dei parigini che accorrono ad ascoltarlo. Conosce il violinista Stephane Grappelli e con lui fonda il Quintette du Hot Club de France. Unisce il jazz americano e la musica tradizionale zigana: il gipsy jazz, appunto. Neppure la seconda guerra mondiale riesce a fermare la sua musica, e proprio in questi anni Django registra una delle composizioni più apprezzate. Una delle sue foto più note lo ritrae (finalmente) a New York: brillantina, baffetti, sigaretta morbida tra le labbra e le due dita che corrono sulle corde.

IL JAZZ
È AMERICANO,
MA LA MUSICA
NON HA PATRIA



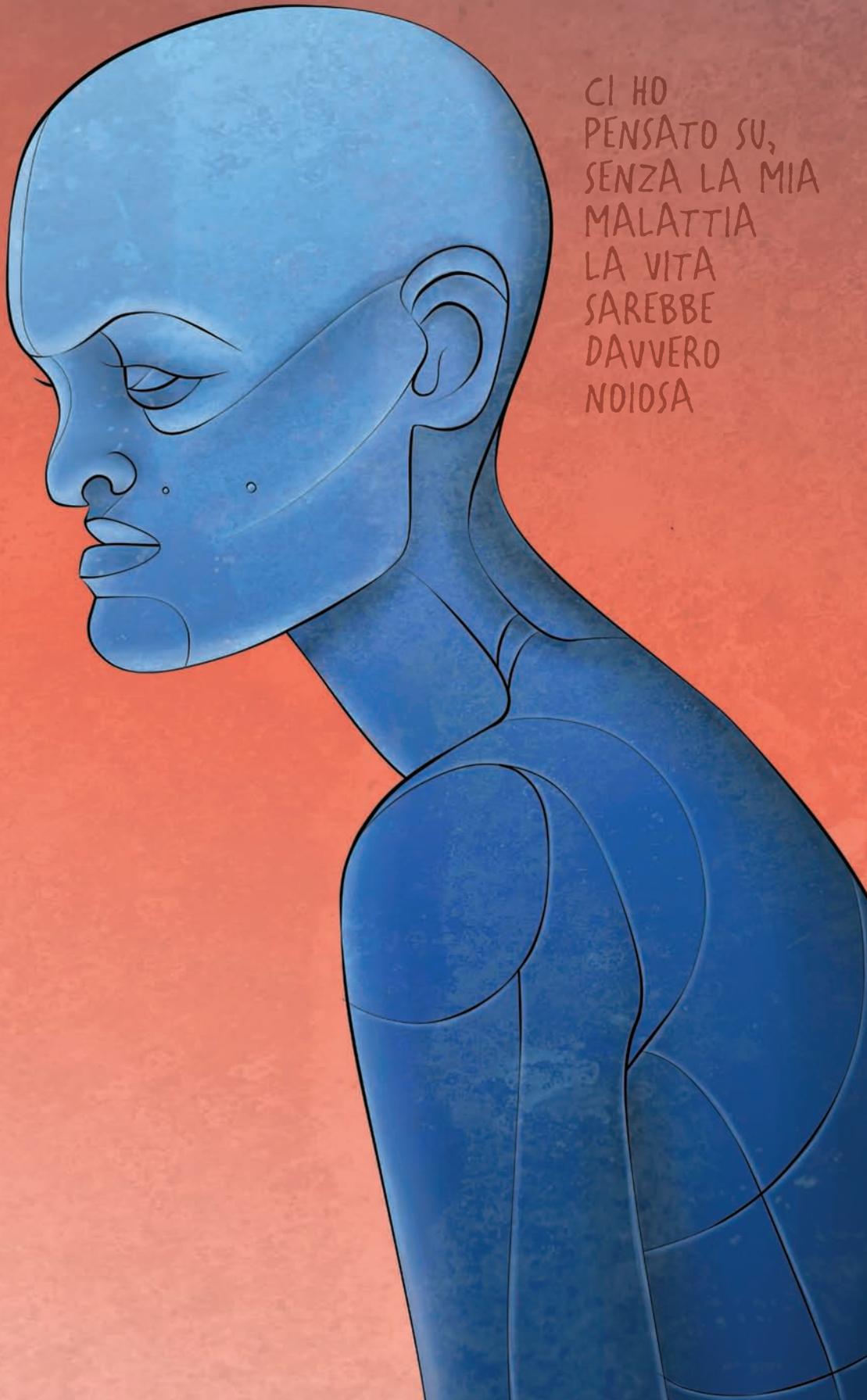
Melanie Gaydos

modella, Stati Uniti, 1990

DA RAGAZZA ODIAVA ESSERE FOTOGRAFATA, ma oggi è una top model di livello internazionale. Soffriva (e soffre tuttora) di un disturbo genetico molto raro, la displasia ectodermica, che impedisce un corretto sviluppo di denti, pori, unghie e ossa. In più è parzialmente cieca e calva per via di una malattia chiamata alopecia. Eppure è proprio il suo aspetto così singolare a incantare i fotografi di tutto il mondo. Tanto che oggi Melanie fa parte di quell'agguerrito gruppo di modelle che ogni giorno sfidano i canoni estetici tradizionali con un messaggio rivoluzionario: non c'è un unico tipo di bellezza.

Prima di imparare a stare bene con se stessa, Melanie ha attraversato molti momenti difficili. All'età di quattro anni capì che gli altri bambini avevano i capelli e lei no, così cominciò a indossare la parrucca. Ma non la trovava comoda e si sentiva più a suo agio senza. Spesso era anche bersaglio dei bulli e non sopportava la sensazione di avere sempre gli occhi della gente addosso. A sedici anni cadde in depressione e cominciò a pensare al suicidio. Poi andò a studiare arte a New York e le cose cominciarono ad andare meglio. In particolare, la sua vita cambiò dopo aver risposto a un annuncio rivolto a modelle dall'aspetto "unico". Poco tempo dopo anche un famosissimo fotografo di moda, lo spagnolo Eugenio Recuenco, volle immortalarla.

Grazie alla sua attività di modella, Melanie ha avuto anche l'opportunità di capire meglio chi è. Non indossa più parrucche e ha rifiutato gli impianti dentali. Quando qualcuno le chiede come fa a mangiare senza denti, risponde: «C'è gente senza gambe che corre la maratona. È solo questione di punti di vista». Non avrebbe mai pensato di viaggiare in giro per il mondo come modella e l'idea che il suo successo possa incoraggiare molte persone la rende felice. E oggi è finalmente capace di dire: «Mi piaccio esattamente come sono».



CI HO
PENSATO SU,
SENZA LA MIA
MALATTIA
LA VITA
SAREBBE
DAVVERO
NOIOSA

Stephen Wiltshire

artista, Gran Bretagna, 1974

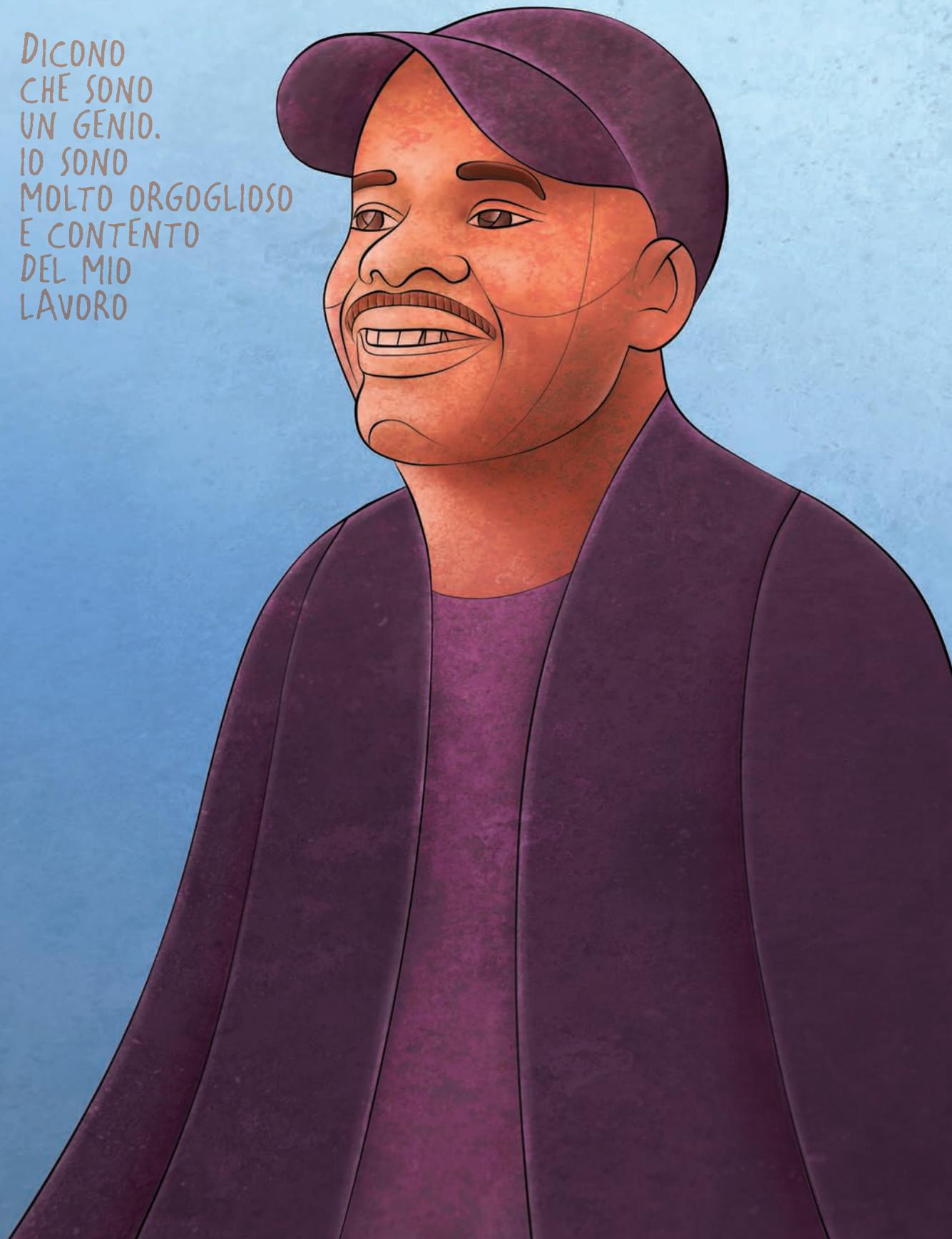


OGGI È UN QUARANTENNE, MA QUANDO ERA PICCOLO mostrò da subito difficoltà di linguaggio. A tre anni gli fu diagnosticata una forma di autismo. Ma Stephen è anche un *savant*: una persona che, pur presentando ritardi cognitivi gravi, ha sviluppato delle abilità straordinarie. Il suo talento venne scoperto già ai tempi della scuola: al rientro in aula dopo le gite nella Londra in cui è cresciuto, preferiva usare matite e colori per riprodurre perfettamente tutti i monumenti che aveva visto. Sfruttando la sua passione per l'arte, riuscirono a insegnargli a parlare.

Non a caso le sue prime parole furono “carta” e “penna”. Così a soli nove anni la sua carriera prese il volo e con essa anche la sua vita. Controllando il mondo attraverso una penna, è riuscito ad acquisire il controllo su se stesso. È arrivato a conseguire anche una laurea. Quando ha voglia di disegnare non perde tempo, tira fuori dalla borsa l'occorrente e inizia subito ad abbozzare un panorama. Ama salire sui mezzi pubblici da solo in cerca di ispirazione, ma non mancano delle operazioni di rito che compie quotidianamente per mantenere la sua routine, come il suo sandwich che è sempre lo stesso e alle 13,30 in punto.

Grazie al suo talento, a Stephen bastano pochi minuti in elicottero per memorizzare e poi riprodurre nei dettagli e in una prospettiva perfetta la città che ha sorvolato. Oggi è un affermato illustratore. Ha una galleria personale nella City e viene invitato ai più grandi eventi per realizzare, su pannelli lunghi decine di metri, gli skyline delle città che lo ospitano. Ha viaggiato in tutto il mondo, dagli Stati Uniti all'Australia. La sua però non è solo una già straordinaria dote di memoria. Il suo tratto va oltre la sterile trascrizione di forme su foglio. Stephen padroneggia diverse tecniche pittoriche e nelle opere esprime tutta la sua anima e il suo vissuto, come solo un grande artista è in grado di fare.

DICONO
CHE SONO
UN GENIO.
IO SONO
MOLTO ORGOGLIOSO
E CONTENTO
DEL MIO
LAVORO



Per saperne di più / 1



HELEN KELLER

La sua infanzia è sintetizzata nel film *Anna dei miracoli*, uscito nel 1962 e tratto dall'opera teatrale *The Miracle Worker* di William Gibson (1957). Helen Keller si racconta nel volume tradotto nel 2014 da e/o, intitolato *Il silenzio delle conchiglie*.



LUDWIG VAN BEETHOVEN

Sul sito lvbeethoven.it un'ampia bibliografia in italiano. Da ascoltare la *Nona sinfonia* o *Sinfonia corale*, l'ultima composta dal musicista ed eseguita per la prima volta il 7 maggio 1824. Online la traduzione del *Testamento di Heiligenstadt*, lettera ai fratelli scritta nel 1802 e mai spedita.



FRIDA KAHLO

Per scoprire le sue opere, l'albo edito da Abscondita nel 2014 e quello curato da Achille Bonito Oliva insieme a Martha Zamora (Giunti 2016). Sull'adattamento della biografia firmata da Hayden Herrera è basato il film *Frida*, diretto nel 2002 da Julie Taymor; il ruolo della protagonista è interpretato da Salma Hayek.



ONEY TAPIA

Nel 2018 HarperCollins ha pubblicato la sua autobiografia *Più forte del buio. Niente può fermare i sogni*. Si è cimentato come ballerino nel talent show di Rai Uno *Ballando con le stelle*, vincendo l'edizione del 2017 in coppia con Veera Kinnunen.



MADELINE STUART

Sul sito ufficiale madeline-stuartmodel.com e sulla pagina Facebook [Madelinesmodelling](https://www.facebook.com/Madelinesmodelling) informazioni e foto.



STEPHEN HAWKING

Fra i suoi numerosi volumi, l'autobiografia *Breve storia della mia vita* (Mondadori 2013) e il celebre *Dal big bang ai buchi neri. Breve storia del tempo* (Rizzoli 1988), oltre a quelli per ragazzi scritti con la figlia Lucy e tradotti da Mondadori. Nel 2014 è uscito il film biografico *La teoria del tutto*, regia di James Marsh.



BEATRICE VIO

Ha firmato due volumi, editi da Rizzoli rispettivamente nel 2015 e nel 2017: *Mi hanno regalato un sogno* e *Se sembra impossibile allora si può fare*. A ottobre 2017 ha debuttato in tv come conduttrice del talk show *La vita è una figata!*, in onda su Rai Uno per sei puntate.



LOUIS BRAILLE

Per conoscerlo meglio, è uscita nel 2013 l'autobiografia di Jakob Streit intitolata *Louis Braille. Il ragazzo che leggeva con le dita*, Filadelfia Editore. Interessante il lungometraggio di produzione canadese *La vie de Louis Braille* (36 minuti).



TEMPLE GRANDIN

Ha scritto diversi volumi, fra i quali *Pensare in immagini e altre testimonianze della mia vita di autistica* (Erickson 2006) e con Catherine Johnson *La macchina degli abbracci. Parlare con gli animali* (Adelphi 2007). Del 2010 il film per la televisione diretto da Mick Jackson e intitolato *Temple Grandin. Una donna straordinaria*.



EVGEN BAVČAR

Esther Woerdehoff è autrice del volume *Evgen Bavčar. Nostalgia della luce* (Motta Editrice 1995), curato da Lanfranco Colombo e Ernesto Rossi. Sul fotografo cieco numerosi articoli e interviste radiofoniche o video su YouTube.



ROSANNA BENZI

Ha firmato due libri editi da Rusconi: *Il vizio di vivere. Vent'anni nel polmone d'acciaio* (1984) e con Saverio Paffumi *Girotondo in una stanza. Lo straordinario dialogo fra la gente e la donna da 25 anni nel polmone* (1987). Paffumi ha curato anche il volume *Il mondo di Rosanna Benzi 1948-1991* (Aba libri 2011). Del 1989 il film tv *Il vizio di vivere*, diretto da Dino Risi.



FRANKLIN D. ROOSEVELT

Online molti documenti sul trentaduesimo presidente degli Stati Uniti d'America, in particolare sul sito della Casa Bianca e su quello della Biblioteca presidenziale della Nara, l'agenzia indipendente incaricata di conservare documenti governativi e storici. Da consultare la raccolta di scritti e discorsi in lingua inglese, pubblicata nel 1941 da Best Books.

Per saperne di più / 2



SUDHA CHANDRAN

Tanti i materiali in rete sulla ballerina senza una gamba. Da seguire non solo la sua fanpage su Facebook Sudhachandrancer, ma anche i numerosi video su YouTube e le interviste sulla stampa indiana.



ALEX ZANARDI

Ha scritto diversi libri, tra cui *... però, Zanardi da Castel Maggiore!* (Baldini Castoldi Dalai, 2003) e *Volevo solo pedalare... ma sono inciampato in una seconda vita* (Rizzoli 2016), entrambi firmati insieme al giornalista Gianluca Gasparini. Ha condotto la trasmissione di divulgazione sportiva *Sfide* su Rai Tre e altri programmi televisivi.



MAUD LEWIS

Sul sito della Galleria nazionale della Nuova Scozia sono pubblicate informazioni sulla vita, le opere e l'attività artistica della pittrice. Diversi documenti video sono pubblicati sul sito della Cbc, l'emittente pubblica radiotelevisiva canadese.



MARLEE MATLIN

Autrice di diversi volumi, nel 2009 ha pubblicato, con Betsy Sharkey, l'autobiografia *I'll scream later*, mai tradotta in italiano. Oltre ai suoi video in Lingua dei segni pubblicati su YouTube, da rivedere il film *Figli di un dio minore* (1986): è la donna più giovane ad aver vinto l'Oscar come miglior attrice protagonista.



STEVIE WONDER

Oltre al sito ufficiale steviewonder.net, il web è ricchissimo di video, articoli e documenti sulla storia e la vita di una delle maggiori leggende della musica soul. Della sua cecità ha espressamente parlato in un articolo pubblicato da *The Guardian* nel 2012 e reperibile in rete. Una trentina i dischi da ascoltare; ha ricevuto 25 Grammy Award e un Oscar per la migliore canzone.



NICK VUJICIC

Popolarissimo sul web e i social, ha un suo canale YouTube che ospita decine di video. Altre informazioni si possono trovare sul sito dell'associazione Life without limbs e sulla sua pagina Facebook. Nel 2009 è stato protagonista del cortometraggio *Il circo della farfalla*, diretto da Joshua Weigel.



LIZZIE VELÁSQUEZ

La sua vita è raccontata nel documentario *A brave heart: The Lizzie Velasquez story* (2015). Seguita sui social e sul sito lizzievelasquezofficial.com, è autrice di libri che parlano di bellezza. Nel 2013 è salita sul palco del TEDx AustinWomen e ha tenuto un toccante discorso sul tema "Come definisci te stessa?"; il video ha raccolto tredici milioni di visualizzazioni.



DJANGO REINHARDT

Tra i volumi che ne hanno ricostruito la vicenda personale, *Django. Vita e musica di una leggenda zingara* di Michael Dregni (Edt 2011) e il graphic novel *La chitarra di Django* (Uovonero 2014), scritto da Fabrizio Silei con le illustrazioni di Alfred.



MELANIE GAYDOS

Il miglior modo per conoscere meglio la modella statunitense è seguirla sui social, soprattutto su Instagram e Tumblr. In rete sono però reperibili anche molti video, interviste e numerosi articoli sulla stampa italiana e straniera.



STEPHEN WILTSHIRE

Il documentario *Stephen Wiltshire - The Human Camera* di Paul Holland e Jackie Osei Tutu racconta la storia del noto artista britannico. Sul sito stephenwiltshire.co.uk altre informazioni sulla sua vita e le sue opere.



finito di stampare nell'aprile 2018
presso la Tipografia Inail - Via Boncompagni 41 - 20139 Milano



Helen Keller

Ludwig van Beethoven

Frida Kahlo

Oney Tapia

Madeline Stuart

Stephen Hawking

Beatrice Vio

Louis Braille

Temple Grandin

Evgen Bavčar

Rosanna Benzi

Undici donne e altrettanti uomini che si sono distinti nel campo delle arti, delle scienze, dello sport. Tra loro musicisti, artisti, politici, atleti, attrici, modelle e attivisti che, con le loro piccole e grandi storie, hanno ispirato milioni di persone e cambiato per sempre l'immagine della disabilità.

SuperAbile
INAIL